



Il libro di Sandro Dernini Plexus: quando l'arte si imbarcò per trovare la libertà

Quella del Plexus è la storia di un "viaggio a bordo di una metaforica nave di schiavi dell'arte" andata avanti per un quarto di secolo con varie opere, eventi, happenings, mostre e performance - con filiazioni e ramificazioni tra Sardegna, New York, Senegal, Australia, Roma - che è rimasta parzialmente inesplorata all'interno della storia dell'arte contemporanea e in particolare nella storia dei rapporti tra arte e scienza. È per questa ragione che Sandro Dernini ha pensato di fissare le tappe significative di quello che - più che un movimento artistico - è stato un network di scambio e coo-

perazione tra artisti e scienziati che lui ha contribuito a fondare, tra l'Isola e New York. E ha provato a raccontarlo con un libro, "Art Slavery", uscito di recente per le edizioni dell'Università La Sapienza di Roma (210 pp., 13 euro), presentato venerdì a Cagliari al Caffè Savoia in presenza dell'autore, di Mario Argiolas di

Cuec, di Luigi Migliaccio della casa editrice romana e del critico Alessandra Menesini, anche autrice di un contributo ("Plexus, pensare un sogno") pubblicato all'interno del libro.

L'uscita del volume (che contiene una selezione di foto e immagini e una cronologia delle tappe del movimento) è stata una occasione per storicizzare il periodo di sviluppo del Plexus a partire dal 1982 fino al 2008 - più di un quarto di secolo di attività, idee ed eventi, insomma, che parte idealmente dalla Porta del Non Ritorno della Casa degli Schiavi di Gorée (nella foto), che allora venne identificato come "luogo storico simbolico da dove ricominciare un rimpatrio dell'arte nella

Comunità". Situata di fronte a Dakar, l'isola è il santuario della Diaspora africana e della riconciliazione e il più grande centro di commercio di schiavi sulla costa africana. Proprio per questa ragione il luogo è stato inteso da Plexus come un simbolo «contro ogni forma di schiavitù contemporanea o antica, attraverso il quale iniziare una riflessione collettiva sull'erosione della memoria storica».

Il Plexus nasce a New York nel 1982 da padre sardo - «anche se preferisco dire che sono una mamma fecondata da tanti», ha detto Dernini durante la presentazione - e nel corso de-

gli anni ha prodotto opere e performance sui rapporti tra arte e scienza, sulla libertà dell'arte e «la non separabilità dell'artista dalla sua opera e dalla comunità»

(come quando vari artisti di Plexus si incatenarono insieme alle loro opere in una installazione collettiva che rappresentava una nave di

schiavi in fuga dal mondo dell'arte di New York), e per contestare lo star system e il mercato dell'arte sulla base dell'assunto che «il valore economico di un'opera d'arte non può e non deve essere l'unico modo per misurare il valore di un artista». Fino allo sviluppo di concetti come quello di artista in prima persona, ossia di artista «senza filtri o mediatori tra l'artista e le sue opere, che definisce il discorso della sua creazione artistica ed è contemporaneamente il produttore, il consumatore e il prodotto artistico finale della sua opera», e quello - che risale agli anni Novanta - di well-being, ovvero di benessere come legame tra arte, scienza e comunità.

ANDREA TRAMONTE

RICERCA



Il testo Cuec
analizza
un quarto di
secolo di attività
del network
fra scienza
e creatività

cost
r

da offerta speciale:
ella scuola ci sei tu,
te. «Scemenza subro
tro devono restare
unto di incontro tra
allievi». Le sacche
ci sono. Spiragli su
ci per evitare che il
in una capsula del
scritto *Ei fu*.

consigliate: *Togliamo*
Paola Mastrocola.
Donald's. *Il cinque*
Alessandro Manzoni.

ROBERTO RIPA

Piga Martini
divino

massia a volte «sei il
quotidiano o forse
di un poeta che ha
silenzio». Dice Ma-
retta Piga Martini:
ce di scrivere simili
ora che Dio lo abbia
essione che si può
le rime su monsi-
o Cabiddu: «Non at-
tamento della Chie-
che il rigore mora-
un codice scritto».
anno il sapore d'un
spirituale, sotto-
poetessa alla ricer-
interprete delle in-
ogni tempo. (m. o.)